

ALBERTO BERZEVICZY*

(1853—1936)

Con la morte di Alberto Berzeviczy è scomparsa una delle figure più eminenti e più rappresentative del nostro Paese.

Morto in età patriarcale, Egli congiunse generazioni, e vide passare, tramontare e nascere delle vere epoche, epoche diventate oramai storia o che presto saranno storia.

Nato 83 anni or sono, pochi anni dopo la sanguinosa repressione della guerra per l'indipendenza dell'Ungheria, in un'Ungheria ancora sottoposta all'impero centrale di Vienna, — trascorse la sua prima giovinezza in un'epoca di soffocante atmosfera. Adolescente, poté respirare più liberamente dopo la conciliazione avvenuta nel 1867 tra l'Austria e l'Ungheria. Nella susseguente epoca di un clima politico in apparenza tranquillo e spensierato, in realtà però pieno di contraddizioni e di facili ma superficiali accomodamenti momentanei, — il Berzeviczy giovanissimo, aiutato dal suo ingegno, da una eccezionale cultura, da una disciplinata assiduità e laboriosità che lo distinsero fino all'ultimo respiro, — occupò cariche importanti, prima nell'insegnamento superiore e, quindi, nell'alta amministrazione. Seguace della corrente liberale nazionalista, Egli entrò presto nella vita politica e percorse anche qui una brillante carriera, diventando nel Gabinetto del conte Stefano Tisza, Ministro dei Culti e della Pubblica Istruzione, e poi Presidente della Camera. In quest'ultima sua qualità condusse nel 1911, in occasione del Cinquantenario della Terza Italia, una numerosa delegazione di deputati ungheresi, pronunciando a Roma un discorso molto notato allora, e pieno di ammirazione per l'Italia, che fu un vero atto di fede e che gli valse i rimproveri dell'erede del Trono, arciduca Francesco Ferdinando. Poco dopo dovette dimettersi dalla Presidenza della Camera.

Negli anni in cui visse ritirato dalla vita politica, Egli si volse ai prediletti studi storici e storico-artistici che dedicò in

* Discorso pronunciato in morte di Alberto Berzeviczy dal Presidente della Società «Mattio Corvino», Tiberio Gerevich, nella seduta del 15 maggio 1936.

gran parte all'Italia, visitandola ripetutamente, studiando nelle biblioteche, scrutando nei ricchi archivi di Napoli, di Milano, di Modena e di Venezia.

Frutto di questi profondi studi è stata una serie di pubblicazioni e di grossi volumi. Il primo di questi è intitolato *Italia*, ed è una rassegna storico-artistica delle varie regioni italiane, scritta con vera maestria e con la raffinata eleganza di stile che gli fu propria.

Un secondo grosso volume tratta l'arte del *Cinquecento*, ed è ancor oggi l'opera più vasta in lingua ungherese su quel glorioso periodo dell'arte italiana.

La sua opera più importante nel campo degli studi italiani è però la vita di *Beatrice d'Aragona*, moglie di Mattia Corvino, scritta in base a documenti d'archivio, e concepita da grande maestro della storiografia. Il volume venne tradotto in italiano, in francese ed in spagnolo, e fu seguito dalla poderosa pubblicazione degli atti e dei documenti che si riferiscono alla vita di Beatrice. L'opera, veramente monumentale e classica come stile e come metodo scientifico, ha ottenuto il gran premio dell'Accademia ungherese delle Scienze, che Lo elesse anche suo presidente, carica che il Berzeviczy tenne con impareggiabile dignità e con indiscussa autorità, per più di sei lustri, e che non lasciò che poche settimane prima della morte, quando sentiva già rapidamente diminuire le proprie forze fisiche.

Chiusa la lunga parentesi della guerra, guerra certamente non voluta da Lui che era intimo amico e convinto seguace del conte Tisza, Egli intuì tra i primi che la salvezza dell'Ungheria, terribilmente mutilata e malmenata dal Trattato del Trianon, non poteva consistere che in un orientamento italiano, conforme alle secolari tradizioni, alla spontanea aspirazione ed al sentimento intimo del popolo ungherese, ma anche corrispondente a reali considerazioni politiche ed economiche. Egli dedicò gli ultimi 15 anni della lunga ed attiva sua vita a questo ideale, con salda fede, con ferma convinzione, con uno zelo veramente eccezionale ed ammirevole, specialmente se si considera la sua età avanzata.

E se oggi questi ideali, sorti allora nel torbido e fosco ambiente di una catastrofe nazionale, si sono realizzati in una forma precisa, se essi formano le salde basi della nostra vita politica, — lo si deve in gran parte al lavoro preparatorio di Alberto Berzeviczy. A tale scopo Egli fondò nel 1920 la Società «Mattia Corvino», la nostra Società, che sotto la sua guida sapiente ed infaticabile,

è diventata uno dei più validi fattori, uno dei più efficaci strumenti della collaborazione spirituale italo-ungherese e della fraterna amicizia dei due Popoli, — Società che ha saputo acquistarsi autorità e simpatie tanto in Ungheria quanto in Italia, e che riunisce nell'altopiano sereno della scienza, delle lettere e delle arti, le forze migliori e più elette di questa fede. Nello stesso tempo Alberto Berzeviczy fondò la rivista «Corvina», organo della nostra Società, che nelle sue 15 annate ha pubblicato studi fondamentali per le ricerche storiche ed artistiche delle relazioni italo-ungheresi. Non tralasciò occasione, nel Senato del Regno, in seno alle varie società ungheresi o in congressi e convegni internazionali, di affermare sempre la sua ammirazione per l'Italia e di esaltare l'amicizia italo-ungherese. Anno per anno, con il peso sempre più grave dell'età, ma con fervore giovanile ed inesauribile, peregrinava in Italia, tenendo conferenze e discorsi, accolti ed ascoltati con quel rispetto generale di cui era circondato dagli Italiani. E fu un vero apostolato. Egli si spense guardando con fede a Roma.

Ci ha lasciato la ricca eredità dei suoi ideali e della sua cara Società «Mattia Corvino». E noi oggi, rievocando grati e commossi la sua nobile figura, promettiamo di seguire il suo esempio e di continuare l'opera della sua, della nostra, «Mattia Corvino», nello spirito da Lui indicato.

Tiberio Gerevich